

I have a dream

*"The world is closing in
Did you ever think
That we could be so close,
like brothers"
Wind of change*

Border, frontera, granica, grenze, grens, meja, sinir, biên, giói.

Sono solo alcuni dei tanti appellativi con cui mi chiamano nelle varie parti del mondo, con cui viene definita una riga, di spessore più o meno marcato, sulle carte geografiche.

Eh sì, perché in definitiva questo io sono: una linea di demarcazione tra continenti, stati, e giù giù fino ad aree sempre più circoscritte, spesso note solo agli istituti geografici.

Esisto da sempre, già da prima che Hermes, oltre che la siringa, il fuoco e la lira, mi inventasse, per sua convenienza, visto il suo impiego come messaggero degli dei.

Esisto infatti da quando Dio cacciò Adamo e Eva fuori dal giardino dell'Eden: se c'è un fuori, c'è un dentro, se c'è un dentro e un fuori ci sono io, la frontiera, in questo caso metafora del confine tra il bene e il male, tra il giusto e il peccato.

Forse proprio per questo io evoco stati d'animo, punti di svolta della vita, vincoli mentali e barriere culturali, argomenti sui quali ampiamente, da sempre e per sempre, l'uomo ha speculato e speculerà.

Ma io sono una semplice riga che divide la Terra in spazi più o meno vasti.

Ad essere precisi, la mia prima apparizione nel mondo non fu come riga, ma sotto forma di due grandiose e mitiche colonne, che Ercole eresse per delineare i limiti estremi del mondo conosciuto: costruite sullo stretto di Gibilterra, l'una di fronte all'altra, sul monte Calpe e su quello di Abila; nel corso degli anni gli studiosi hanno arricchito il loro ruolo strettamente geografico a metafora del limite della conoscenza umana, forse suggestionati dal fatto che da qui Ulisse, secondo Dante, riuscì addirittura a intravedere il monte del Purgatorio e per questa sua vista lunga fu ampiamente punito dagli dei in voga allora.

Ma torniamo alle righe.

In genere l'uomo non ha usato molta fantasia per disegnarmi, ma ha rispettato il lavoro di Madre Natura: mari, fiumi, catene montuose e collinari rappresentano limiti naturali all'interno dei quali si sono sviluppate lingue, culture, religioni.

Detto così sembrerebbe che la mia vita sia piuttosto noiosa, e invece proprio no, anzi è fin troppo movimentata.

A parte la frontiera che separa Portogallo e Spagna, ferma lì dal 1297, tutte le altre sono instabili. Prendete il caso nostrano, mi sovrappongo in linea generale ai confini naturali rappresentati da Mediterraneo e Alpi: ma la natura è mutevole, con buona pace dei cartografi costretti via via a disegnarli di nuovo perché un torrentello assunto a linea di confine tra Italia e Slovenia ha deciso di deviare il suo corso o per lo spostamento di un ghiacciaio sul Plateau Rosa che fa ammattire, oltre ai cartografi, anche il proprietario del rifugio costruito proprio sul confine, che un giorno si sveglia svizzero e il giorno dopo italiano.

Queste situazioni mi divertono e distraggono, come pure quello che succede a Baarle: percorro la cittadina dividendo strade e addirittura case, cosicché compri il pane in Olanda e prendi il caffè in Belgio: i turisti si divertono, molto meno gli abitanti che dovevano ricordarsi di mettere la mascherina passando dalla disinvolta Olanda al più rigoroso Belgio.

9/11/89!! ai più giovani probabilmente questa data non dice niente, ma per me rappresenta uno dei giorni più emozionanti della mia vita: donne uomini ragazzi giovani vecchi che abatterono 155 km di cemento armato che da 28 anni dividevano lo stesso popolo. Ogni picconata fu uno squarcio, da cui entrò luce, aria e libertà: sempre più spesso mi trovo a canticchiare la canzone degli Scorpions. Volete sapere invece quali sono le linee di confine più noiose con le quali mi hanno tracciato? il primato spetta senza dubbio a quella che divide Canada e Stati Uniti: vi immaginate una riga che corre lungo il 49° parallelo Nord per 8.893 km? Oltretutto è la frontiera terrestre più lunga del mondo, già sbadiglio.

Tanto per rimanere in zona, il secondo posto se lo conquistano i confini tra i vari Stati americani: una riga dritta *coast to coast*, senza fantasia né rispetto di paesi o paesaggi, che delimita una serie di rettangoli, al massimo un po' sbilenchi, senza anima e radici.

E le frontiere africane, direte voi, quelle non sono noiose? Tirate giù con un righello come in un compito di geometria.

No, non sono noiose quelle. Sono tagli feroci tra Paesi con il solo fine del loro sfruttamento.

Perché nel mondo ci sono frontiere e frontiere.

Alcune sono la mia vergogna, il mio disgusto, la mia rabbia.

Non è il Risiko, è il mio lavoro, per questo sono tracciata, con tratti più o meno marcati, sulle carte geografiche.

Il mio lavoro è dividere.

Il mio lavoro è escludere.

Quello per il quale mi macchio di sangue e dolore.

Quello per il quale gli uomini si uccidono, le donne scappano, i bambini piangono.
Quello per il quale ogni giorno vorrei sparire e essere cancellata da tutti gli atlanti.

I have a dream

Vorrei una Terra come un oceano, dove le uniche barriere sono quelle coralline, e io sarei ricoperta di coralli rossi e pesci variopinti.